

Di ragione a me spetta.
Cel. (Ah traditor!)

Min. Via tu, bella ragazza,
 Guardami, e qui decidi. *si affollano tutti
 tre d' intorno a Giulietta.*

Bat. Cara Giulietta mia . . .

Lea. Giulietta, oh Dio! pensate . . .

Giul. Piano per carità, voi mi affogate.

Io conoico, che avete

Tutti merito-egual, nè su due piedi,

lo seguono Minosse, e Battipaglia.

Cel. E' vivo ancora? Oh Dio!

Chi un' affanno provò simile al mio. *parte.*

S C E N A III.

Giulietta, indi Fiorina.

Fior. **A**llegramente: il nuovo
 Governator è giunto, e i vostri amanti



*Mia cara i guardi tuoi
 Mira negl' occhi miei
 E allora intender puoi
 Quel dolce favellar
 Se mai tu non l' intendi
 Per me se non ti accendi
 Dovrommi diiperar
 Se m' ami dillo almeno
 Cara delizia mia
 Ah che dall' allegria
 Mi sento consolar.*

parte, e

Ed ancor ci pensate?

Giul. Ch' egli mi abbia tradita

Nol posso immaginar. Ei non è tale.

Fior. Oh! come siete mai dolce di sale? *partono.*

S C E N A IV.

*D. Favonio, poi Leandro, Capitan Minosse,
 e Battipaglia.*

Fav. **R**esto inteso oh già capito,

A-21

N. 102
M.C.F.P.

S 21

00041
LA.010

GLI AMANTI
DELLA DOTE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

Per la second' Opera

IN CREMONA

NEL TEATRO

DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1794.



CREMONA

Presso Giuseppe Feraboli
Stamp. Vescov. e della Città

Con lic. de' Sup.

NOBILTÀ
RISPETTABILISSIMA

Ringraziando coi più vivi sentimenti dell' animo questa Nobiltà Rispettabilissima della graziosa protezione, che si è degnata d' accordarmi nel primo Dramma, ho l' onore di umiliarle anche il secondo, che ora si espone su queste Scene, e con egual fiducia ne imploro il favore. Essendo questo eseguito da un nuovo Soggetto di abilità conosciuta, io spero che potrà meglio incontrare il comune aggradimento. Da questa speranza animato io prego questa Nobiltà Rispettabilissima ad accoglierlo sotto i suoi fausti auspicj; e a concedermi l' onore, che principalmente desidero, di protestarmi con immutabile stima

Di questa Nobiltà Rispettabilissima

*Umilmo Divmo Obblmo Servo.
Angelo Tecchi Impr.*

ATTORI

GIULIETTA Donzella spiritosa, che restata priva del genitore, venne accolta in casa di Muzio Battipaglia

Signora Carolina Dianand

CELINDA Nipote di Battipaglia, amante mal corrisposta di Leandro

Signora Clementina Accerbi

FIORINA Vilanella confidente di Giulietta

Signora Rosa Montini

LEANDRO Gentiluomo Romano amante prima di Celinda, e poi di Giulietta

Sig. Giuseppe Tassini

MINOSSE Capitano di un bastimento, che ritorna dall' America, e pretendente di Giulietta

Sig. Bartolammeo Morelli

D. FAVONIO Governatore nella Baronia di Terra verde, antico amante di Giulietta

Sig. Angiolo Savazoni

MUZIO BATTIPAGLIA, Agente del Barone di Terra verde

Sig. Prospero Orlandi

La Scena si finge nella Baronia di Terra verde nella campagna di Roma.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Silvestro Palma Maestro di Cappella Napoletano.

BALLERINI

Primo Ballerino Grottesco, e Compositore de' Balli
Sig. ANTONIO MARAFFI

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Sig. Santo Meregati Signora Giuseppa Coleoni

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
S. Teresa Damiani Sig. Carlo Sessoni S. Assunta Sessoni

Terzi Ballerini
Sig. Luigi Girodini Signora Cattarina Selingher

Secondi Grotteschi
Sig. Pietro Paris Signora Maria Sessoni

Altri Ballerini
Sigg. Giuseppe Carli Sigg. N. N.
Cesare Cozzi N. N.
Giacomo Brigati N. N.



Il primo Ballo avrà per titolo
IL PRINCIPE DI LAGO NERO
o sia
LA CONTADINA IN CORTE

E' altro da destinarsi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Nobile Palazzina sulla spiaggia del Mare con scala praticabile, che conduce all' appartamento superiore. Da un lato della Scena delizioso Giardino, ed in prospetto cancello, per cui si passa nella suddetta spiaggia.

Gabinetto con sedie, e tavolino con recapito da scrivere.

Parte interna di rovinoso Edificio, e di un arco cadente; in prospetto veduta di Giardino in qualche distanza.

Giardino.

ATTO SECONDO

Camera.

Delizioso Giardino con magnifica fontana in prospetto, che forma varj giuochi d' acqua.

Strada remota fuori del Paese con Casa rustica da un lato con Porta, e Finestre praticabili.

Le Scene faranno dipinte dal Sig. Luca Casali.
Il Vestiario farà di ricca e vaga invenzione del
Sig. Giuseppe Negri di Bologna.

Il Macchinista Sig. Gio: Zucchi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Nobile Palazzina sulla spiaggia del Mare con scala praticabile, che conduce all' appartamento superiore. Da un lato della Scena delizioso Giardino, ed in prospetto cancello, per cui si passa nella suddetta spiaggia.

Battipaglia con lettera in mano: Celinda, e Leandro passeggiando, e Fiorina seduta su di un poggiuolo nell' ingresso del Giardino. In fine si vede approdare un battello, da cui scende a terra il Capitan Minosse.

Cel.) Quanto è grato in sul mattino

Lea.) Al fohiar di lieve aurette

Fio.) ^{a 4} Tra l' erbetta, e la marina

Bat.) Lo star lieti a respirar.

Bat. Viene già il Governatore,
E mi scrive il Sior Barone,
Che col suo gran cervellone
Farà tutti stupefar.

Cel. In sì lieto, e bel momento, *a Leam.*

Che mi trovo a te vicina,

Dall' eccesso del contento

Io mi sento trasportar.

Lea. Il mio core a voi d' accanto

Trova ancor l' istessa calma

(Deh qual pena prova l' alma

Dolci affetti a simular.)

Fior. (Che tormento a una figliola

Veder gli altri a far l' amore,

E star essa sola, sola

Senza voglia a faticar.)

a 4 Quanto è grato in sul mattino

L' aure fresche a respirar.

Lea. Ma che gente è mai questa? Ritiratevi.
alle Donne vedendo sbarcare Minosse.

Cel. La curiosità mi stimola a star qui.
fanno vista di partire, e si fermano in disparte.

Bat. Olà. Stranier chi sei?

Parla: che vai cercando?

O ti farò pentir: giuro agli Dei.

Min. Zeffiretti restate, restate
A scherzare pel placido mar.
Mi guidate alle sponde bramate
Nè di più so da voi desiar.
Tramontano, Garbino, e Scirocco
M' avrian fatto del certo annegar.
Zeffiretti ec.

Bat. Dica, Vosignoria,
Chi va cercando?

Min. Un certo

Don Muzio Battipaglia, che per quanto
Mi vien detto, è un vecchione,
Che ha ciera di buffone,
Sordido, goffo, avaro . . .

Bat. Padron mio,

Faccia punto final. Muzio son' io.

Min. Battono molto bene i contrafegni.

guardando da capo a piè.

Or dite: avete in casa una ragazza
Che si chiama Giulietta?

Bat. E a lei, che preme?

Min. Molto. Io debbo dirle

Gran cose di suo bene.

Fior. Ecco in tempo Giulietta, che qui viene:

S C E N A II.

Giulietta, e detti.

Giul. **H**o un cor sì tenerello
E chi lo vuol non so.

Al suon di un campanello

Or vendere lo vuol.

Ndi, ndi, ndi, ndi, ndi, ndi

Milordini, se il bramate

Il mio core eccolo qui.

Min. Bella ragazza . . .

Giul. Ohimè! . . . Fatevi indietro. *si scosta paurosa.*

Min. Non temer: di quel legno

Io sono il Capitano, e dal tuo zio

Stabilito in America,

Incombenzato io fui

Di recarti la dote nel valente

Di ventimila scudi

Mira là; tutto è tuo. *fa cenno a' suoi*

marinari, che calano dal battello molte

casse, che le portano nella Palazzina,

scortati da Battipaglia.

Lea. (Oh bravo!)

Bat. (Oh buona!) *entra nella Palazzina.*

Cel. Cara Giulietta, io mi rallegro.

Fior. Anch' io.

Sei ricca presto, presto.

Giul. Io non distinguo ancor se un sogno è questo.

Min. Odi: impone tuo zio, che senza indugio

Tu prendessi marito, e nella scelta,

Che al mio merto badassi!

Bat. Padron mio, *uscendo dalla Palazzina*

coi marinari, che han portato i bauli.

Per merto, e merto, ho tutto il merto anch' io.

Min. Ah, ah . . . Caro buffone!

Bat. Cattera! Senza padre

Io costei mi allevai, nè voglio adesso

Che il ben m' esca di caia.

Lea. E voi non rammentate,

Quando nella campagna

Fu da' ladri assalita

Ch' io la difesi, e le salvai la vita?

Bat. Dunque?

Lea. Dunque Giulietta

Di ragione a me spetta.

Cel. (Ah traditor!)

Min. Via tu, bella ragazza,
Guardami, e qui decidi. *si affollano tutti
tre d' intorno a Giulietta.*

Bat. Cara Giulietta mia . . .

Lea. Giulietta, oh Dio! pensate . . .

Giul. Piano per carità, voi mi affogate.

Io conoico, che avete
Tutti merito-egual, nè su due piedi,
Poverina, io mi fido
Di risolver la vostra differenza.

Bat. Facciam così. Qui dee venire il nuovo
Governator: portiamo
Avanti a lui la caula.

Min. Dici ben.

Giul. Mi contento.

Cel. (Io mi sento morire!)

Fior. (Compatisco, Celinda il tuo tormento.) *p.*

Lea. Resti fiso così; ma tu, ben mio,
Sappi che fin d' allora, che tu fosti
Scherzo d' avveria sorte, arsi, gelai
Per te, mia vita, e non tel dissi mai.
Sì t' amo mia speranza mio bel Nume
Ma un Gelo al cor mi sento
Che scorrendo mi va di vena in vena
Ah spiegare il mio amor
Io posso appena.

Mia cara i sguardi tuoi
Mira negl' occhi miei
E allora intender puoi
Quel dolce favellar
Se mai tu non l' intendi
Per me se non ti accendi
Dovrommi disperar
Se m' ami dillo almeno
Cara delizia mia
Ah che dall' allegria
Mi sento consolar.

parte, e

lo seguono Minosse, e Battipaglia.

Cel. E' vivo ancora? Oh Dio!

Chi un' affanno provò simile al mio. *parte.*

S C E N A III.

Giulietta, indi Fiorina.

Fior. **A**llegramente: il nuovo
Governator è giunto, e i vostri amanti
Se l' hanno posto in mezzo.

Giul. Poveri matti!

Fior. In somma voi volete
Maritarvi sì, o no!

Giul. Dico di sì, ma con costoro oibò.

Fior. Che sì, ch' altro amoretto
Vi martella nel petto.

Giul. Non so negarlo: in Napoli
Ebbi un tenero amante.

Fior. Forse ricco?

Giul. Anzi povero?
Ond' egli per tentar la sua fortuna,
Volle girar il mondo
Coll' idea di arricchire, e poi sposarmi:
Ma sono già quattr' anni,
Che più di lui novella,
Fiorina mia non ebbi.

Fior. Oh questa è bella!
Ed ancor ci pensate?

Giul. Ch' egli mi abbia tradita
Nol posso immaginar. Ei non è tale.

Fior. Oh! come siete mai dolce di sale? *partono.*

S C E N A IV.

*D. Favonio, poi Leandro, Capitan Minosse,
e Battipaglia.*

Fav. **R**esto inteso oh già capito,

Si signor padron mio sì,
 Dormi pur Vosignoria
 Lei non tema ch' io son qui:
 Sono alfin Governatore
 Sono dato in quinta scienza
 E nel capo ho tanta scienza
 Che due terzi in casa mia
 Ne ho dovuto anche lasciar.
 Ecco il testo che s' accorda
 Con cipolla e moscatello,
 Dice quello dice quello
 Dice che ... mi spiego ... ascoltate
 Ma non più non mi leccate
 Tocca a me di giudicar.

Lea. Ma si è Vosignoria
 Fatto carico appien?

Fav. Oh via.

Min. Ma siete
 Nello spirito entrato della causa?

Fav. Oh via.

Bat. Ma voi di tutto
 Vi siete impadronito?

Fav. Ma cattera! ho capito, arcicapito:
 Sol mi resta saper di che si tratta.

Lea. E non l' avete inteso?

Fav. Non ci ho badato troppo per pensare
 Al decreto, che poi vi debbo fare.

Min. Udite dunque. Io bramo una ragazza,
 Ed ha piacer suo zio . . .

Fav. Basta ho capito.
 E voi?

Lea. Che a me si deve.
 La vita io le salvai . . .

Fav. Basta ho capito.
 E voi?

Bat. Ch' io da bambina l' educai:
 Per lei m' interessai . . .

Fav. Basta, ho capito.

Lea. Or dunque decidete

Chi di noi ha ragion .

Fav. Secondo me
 Voi avete ragione tutti tre.
 E se vi contentate
 Di sposarvela insieme
 La lite è terminata presto, presto.
 Che risolvete? Il mio giudizio è questo,

Batt. Che sproposito!

Min. Via lasciate gli scherzi.

Lea. Fate così: si chiami la ragazza
 E vi dica in segreto,
 Con chi di noi disposta più si sente,
 E allora . . .

Fav. E allor volete,
 Che colla mia giustizia
 Sia poi quel tal marito
 Giustiziato da me. Basta ho capito,
 Si chiami la predetta.

Bat. Vado da lei . . .

Lea. (Costui è un capo d' opera.)

Bat. (Governator, mi raccomando. Questi
 Son pochi incerti . . .) *gli mette della
 moneta in mano, e Fav. la getta in terra.*

Fav. Olà: andate via.

Min. Che cos' è?

Fav. Vuol costui
 Contaminar la pudicizia mia.

Min. Corpo di farfarello
 Andiam: Resti qui solo.

Lea. Andiam. (Governator . . .) *a Lea.
 raccomandandoti di soppiatto.*

Bat. (Amico . . .) *al Gov. come sopra.*

Min. Ancor qui sei?

Bat. Vado a chiamarla: non s' inquieti lei. *parte.*

Min. Governator, per bacco
 Se tu gli dai più retta
 Tienti per morto. Amico io ti squinterno.

Fav. Grazie. (Principia bene il mio governo.)

Min. Io son uom del gusto antico,

A T T O

Faccio fatti, e non parole,
 E gran stomaco ci vuole
 Per pigliarcela con me.
 Trentasette, e più omicidi
 Per servirvi ho sulla coda:
 E a maggior mia gloria e loda,
 Io gli uccisi a tre, a tre.
 Dar stoccate, e stritolare,
 Mi dà tanto da pensare
 Quanto bevermi un caffè.
 Resta adunque, a rivederci, *a Fav.*
 Prendi un bacio, caro amico,
nell'atto che lo bacia lo minaccia.
 Già capisci quel che dico
 Ti ho avvilato: basta qua.
 State cheti: state lieti:
 Amicizia, e fedeltà. *a Lea. e Fav.*
 Ah se perdo la mia bella, *a Fav.*
 Se il mio merto tu disprezzi,
 Ti fo pezzi, pezzi, pezzi:
 Ti sminuzzo come va. *parte con*
Leandro.

S C E N A V.

D. Favonio, poi Giulietta, e Battipaglia.

Fav. **P**revedo già, che in questo mio governo
 Gran dritti esigeranno le mie spalle.
 Fortuna, tu ci colpi,
 Che per la mia miseria mi facesti
 Giulietta abbandonare.

Bat. (Ecco l'amico, pensa a me.) *additando*
Fav. che sta profondato nei pensieri.

Giul. Va bene.
 (Voglio assai divertirmi.)

Bat. Padron mio,
 Vi sta dietro la bella litigata.

Fav. Che stia. (Bisogna mettersi
 In aria magistrale.)

P R I M O

*Si situa con gravità in maniera che l'uno non
 possa veder la faccia dell'altro.*

Bat. Mi raccomando.

Fav. Providebo; vale. *Battipaglia parte.*

S C E N A VI.

Giulietta, e Favonio.

Giul. **M**i ha veduta... ah, ah che spasso!
 E tu è posto in gravità.

Fav. (Si è avvilita... ah ah che gusto.
 Nè si fida di parlar.)

Giul. (Vo chiamarlo.) Zi, zi, zi...

Fav. (Si fa cuore.) ch, eh, eh. *spurgando.*

Giul. (Pian pianino a lui mi accosto
 E la man li bacerò.)

Fav. (Non mi movo dal mio posto:
 Il decoro iosterrò.)

Giul. Io m'inchino al mio Signore...

Fav. Bacia figlia, benedetta. *le porge la mano
 perchè la baci, e nel voltarsi si riconoscono.*

Giul. Don Favonio!

Fav. Giulietta!

a 2 Io lo credo sì o nò!

La gioja, il contento...

L'amore... l'affetto...

Nel core... nel petto

Mi stanno a saltar.

Giul. Mio caro Don Favonio.

Tu qui Governatore!

Fav. E tu come fra tanti concorrenti?

Giul. Or ti racconterò... ma prima sappi
 Ch'io divenni assai ricca, e questa sera,
 Caro, vogliam spotarci.

Fav. A poco, a poco: fammi respirar.
 (Oimè! che fo?)

Giul. Cos'è?

Par, ch'è non stai in te! Senti... ma poi

Ti dirò i casi miei, dimmi tu i tuoi.

Fav. (Coraggio: or glielo dico.)

Sappi, o cara, che dopo
La mia partenza capitai in Roma
Povero più che mai senza un quattrino,
E senza panni indosso.

Giul. Poverino!

Fav. Mi adocchiò in questo stato una ragazza
Di sessant' anni: ricca . . . ah maladetta

con smania.

La mia miseria! In oltre era infermiccia
E al più viver potea . . . cinque, o sei mesi
Penfai, e ripenfai . . .

E alline, oh Dio!

con smania

Giul. Che fu?

Fav. Me la sposai . . . *pieno di mortificazione*
calando gli occhi a terra.

Giul. Ah perfido assassin.

Fav. Giulietta mia,
Fu mio pensier, che morta
La vecchia, col denar restato a me,
Sarei tornato per sposarmi a te.

Giul. Ed è morta?

Fav. La birba mi ha ingannato,
Ancora è viva.

Giul. Ah cane rinnegato!

Ma sull' esempio tuo
Voglio adesso sposarmi
Con un de' miei amanti. *va per partire, e*
Favonio la trattiene.

Fav. Ah ferma . . . aspetta . . .

La vecchia poco più potrà tirare.

Giul. Lasciami, non ti voglio più ascoltare.

SCENA VII.

Leandro, Minosse, Battipaglia, e detti.

Min. Qui siamo noi.

Lea. E bene?

Batt. Si è spiegata?

Fav. (Meglio per bacco. E' fatta la frittata.)

Giul. Signori, allegramente.

Lo iposo è scelto, ed il Governatore
Sa chi è quello di voi, e la mia scelta
Egli molto applaude. Non è vero?

Fav. Oh!

Lea. Di saperlo mi è permesso?

Min. Presto:

Che si aspetta fu dite

Bat. Son' io l' eletto è vero

Giul. Zitto lo soprete.

parte.

SCENA VIII.

Favonio, Leandro, Minosse, Battipaglia e
poi Celinda.

Lea. Favorisca, Signor Governatore
ognuno lo tira a se.

Min. Nò, favorisca qui . . .

Bat. Mi scusi: deve
Parlar prima con me.

Fav. Eh andate a farvi frigger tutti tre. *parte.*

Min. Non lo perdo di vista.

Bat. Ed io nemmeno. *lo seguono*

Lea. Vado ancor io. Voglio saper chi sia
Lo iposo fortunato. *per partire*

Cel. Alfin ti ritrovai. Fermati, ingrato.

Lea. Deh lasciate, che io vada . . .

Cel. Dalla tua bella forse?

Lea. Ah quale inganno!

Cel. Come! e negar potrai . . .

Lea. Ho fretta adesso; vi dirò tra poco
Lo stato del mio core. *parte.*

Cel. Ah ferma traditore . . . *per partire.*

SCENA IX.

*Minosse, Battipaglia, e detta.**Bat.* Nipote, dove corri?*Min.* Che vi avvenne?*Cel.* Ah che dirvi poss' io? D'ira, di sdegno
Avvampo tutta: ho mille furie in seno;
Credea d'esser felice,
Or sono disperata,
Nè può farmi di più la sorte ingrata.
Ch'io mi scordi di te *verso dove è entrato*
Bella mia face e lo potrei *Leandro.*Come sì dolci affetti
Porre in oblio, come
Oh destin tiranno
In qual orrendo io caddi
Abbisso di sventure
E' dunque vero
Tu più mio non farai
Parto ti lascio, la tua legge ubbedico
Barbara legge, ma da te lontano
Anima mia, senza sperar contento
Avrò sempre compagno il mio tormento.Ah se in vita o mio tesoro
Senza te restar potrò
Nel lasciarti, s'io non moro
Te fedele adorerò
Senti oh Dio che affanno è questo
Idol mio quant'è funesto
Il mio caso il mio dolor
Deh m'uccidi astri tiranni
Così barbaro martir
Ah mia vita in tanti affanni
Io mi sento oh Dio morir. *parte.**Min.* Costei è matta.*Bat.* Ma più matti noi,
Che perdiamo il cervel per una donna*Min.* Or io per ottener quella bellezza
Ancor la vita perderei.*Bat.* Ed io
Ho solamente in gola
Que' ventimila scudi di sua dote.*Min.* E ben facciam così. Sia mia Giulietta,
E la dote sia tua.*Bat.* Accetto il patto.*Min.* Parola.*Bat.* Ecco la man.*Min.* Fermo al contratto *partono*

SCENA X.

Gabinetto con sedie, e tavolino con recapito
da scrivere.*D. Favonio, e Leandro, indi Giulietta
da parte.**Fav.* Ma voi, padron mio caro, secchereste
La barba di Nettuno.
Giulietta di voi tre non vuol nessuno.*Lea.* Come!*Fav.* Tant'è: di voi si prende gioco,
(Voglio accendere almeno un po' di foco.)*Lea.* Misero me!*Fav.* Eh via: aprite gli occhi.Io vi parlo da amico; è la Giulietta
Una certa robetta . . . ma che robba!
E' poi brutta, sdentata, e tien la gobba.
Eh! cambiate pensiero.*Lea.* Ma che diavolo dite?*Giul.* Ha detto il vero. *si fa avanti, e fa una
gran riverenza a D. Favonio.**Fav.* (Uh! precepizio!)*Lea.* Cara mia . . .*Giul.* Tacete.

E voi, Governatore,

Sedete al tavolino,
E scrivete con alto stil famoso,
Ch' io dichiaro Leandro per mio sposo.

Lea. Oh sorpresa! Oh piacer!

Fav. (Me l' ha fonata.)

Vedi Giulietta mia, *sotto voce a Giulietta.*
Ch' io dissi quelle cose
Per distoglier da te costui: del resto
Tu sei bella, sei buona,
E dritta come un fuso . . .

Giul. (Ingannatore,

Scrivi, o con questo stil ti passo il core.)
*gli mostra uno stile, e poi sel nasconde
in tasca.*

Fav. (Ah! tu ci colpì; vecchia maledetta.)
*siede verso un lato del teatro per iscrivere,
e verso l' altro lato seggono Giulietta, e
Lea. facendo discorsi amorosi.*

Giul. Leandro, ah quanto amabile tu sei!

Lea. Quanto vezzosa sei, Giulietta mia!

Fav. Mio Signore, il suo nome?

Lea. Leandro Spinadoro.

Giul. Mi farai tu fedel?

Lea. Su questa mano

Tel giuro, o mio soave, e dolce ardore.
*le bacia la mano, e D. Fav. dà un urlo di
rabbia, lacera la carta, e si accosta col tavo-
lino più vicino a quelli smaniando sempre.*

Fav. Uh!

Giul. Cos' è?

Fav. Nulla, nulla; ho fatto errore.

Giul. Orsù, caro Leandro, questa sera

Per tuo, e mio contento

Voglio, che noi sposiamo.

Lea. Oh ciel, che sento!

Lascia, che a' piedi tuoi
Esprima, o bel visetto,
La gioja, ed il diletto
Che inonda questo cor.

Giul. Deh frena, o mio carino,
Frena quei dolci accenti,
Che in mezzo a tai contenti
Fa delirarmi amor.

Fav. Giulietta pelabene *con voce alterata,
fingendo di ripetere le parole, che scrive per
distogliere quelli.*

Figlia? . . non so di chi,
Per darmi angoscia, e pene . . .
Ah? ci ho mancato un I.
Si sposa per dispetto
Leandro . . .

Lea. Oh! maledetto!

Fav. Del quondam Niccolò . . .

Eh andate a farvi friggere
Che invece di una virgola,
Ho fatto un B. majuscolo
Con il dittongo all' O I

Lea. Ma deh lasciaci qui in pace:

Scrivi pure, e non parlar.

Giul. (Furfantaccio cor di trace

Ti vorrei qui disossar. *Giul. e Lea.
vanno a sedere nell' opposto lato, e Fav.
li siegue col tavolino, e la sedia.*

Fav. (Dalle, cagna, ma ti aspetto
Di qui sotto hai da passar.)

Lea. Mia diletta . . .

Giul. Mio carino . . .

a 2 Sento il cor, che a te vicino
Saltellando in sen mi sta.

Fav. Una sega ho nel mio petto
Che mi lega zarre za.

Giul. Già la rabbia mi divora
Più non posso tollerar.

*si avventa contro Fav., che fugge dall'
altro lato del Teatro inseguito da Giul.*

Fav. Gente . . . ajuto per pietà.

Lea. Deh fermate in carità.

Giul. (Villano fozzo, e rustico,

Scioccone matto, matto,
La faccia ad un tal tratto
Vo' farti a pezzi, a pezzi,
Con me tanti dispreggi?
Con me vuoi stare a coppia
Ma scoppia, scoppia, scoppia.
Finita è già per te.)

Fav. (Scimmietta posta in fruscio,
Civetta, faccia franca,
Ti tieni a dritta, e a manca,
E intanto il mio cervello
Tu vuoi che se la batta,
Ma schiatta, schiatta, schiatta,
Non servi più per me.)

Lea. (Che gelido sospetto
Nel cor si desta, oimè!)
a 2 (L' affanno, ed il dispetto
Fan vacillarmi il piè.)

partono.

SCENA XI.

*Minosse, Battipaglia, e Fiorina, indi
D. Favonio.*

Min. Ed il Governatore era ammogliato?

Fior. Certo. *Bat.* E la moglie è morta

Fior. Così aveva asserito un villan
Che da Roma è qui venuto

Min. Egli lo fa. *Fior.* Non credo.

Min. Battipaglia andiamo
Ad avvisarlo.

Batt. Ti seguo Amico. *partono.*

SCENA XII.

Fiorina, indi Celinda.

Fior. S: che il Governatore
Vuol stendere il Contratto

Delle Nozze, fra poco
Altro avrà in testa
Ma voi Signora mia
Siete pur mesta.

Cel. Sai che Leandro è infido
E pur stupisci
S' io non salto e rido.

Fior. Una volta amareggiavo
Con un vago Giovinetto
Caro caro Amorosetto
Tutto pien di fedeltà
Mi guardava e sospirava
Mi diceva mio tesoro
Per te lascio per te moro
Per te pace il cor non ha.
Che ve ne pare di tal giochetto
Si potea credere? l'avreste detto,
E pure è un caso che a me si dà.
Diamoci pace Donne mie care
Son tutti gl' omini fatti così.

SCENA XIII.

*Fiorina, Celinda, e D. Favonio
in abito da Sorcietto Ebreo.*

Fior. **M**a chi viene, ho sospetto
Desso è l' ebreo Sorcietto.

Fav. Signorine è permesso.

Cel. T' accosta pur che vuoi.

Fav. Ho inteso se non sbaglia
Chi mel disse

Che in Casa Battipaglia

Si fanno degli Sposi

Però son qui venuto

Con gioje, drappi, e quanti Capitali

Periti ci vorran

Matrimoniali.

Fior. Per ora non v' è nulla

Di deciso, io però credo
 Che mariterassi
 Fra non poco Giulietta
 Ma dimmi, cos' era
 Quel fracasso che verso
 Mezza notte
 Andando a spasso
 Far l' udimmo in Bottega.
Fav. Or vi dico in un tratto
 Quello che mi successe
 Colle parole istesse
 Se men ricorderò
 State ad udire
 Ehi donne, dico donne
 Ah nere malcontente
 Che diavolo di strepito si fa
 Mentre mi sembra, che si rovesci in testa
 E che in malora s' en vada
 La bottega, e la melacà
 Ehi Mandolina, Saretta
 Che il malanno vi colga
 Nel momento che riveggo
 I miei conti si strepita e si
 Chiachera così, attendete al lavoro
 Finite quel tabaro a Menachen
 La velada a sanfon
 Perchè vi giuro che vi farò
 Pentir per vita mia
 E se noi faccio ditemi, che non
 Son Sorcietto Ebreo
 Che inoffervo il Sabbà
 E che mio padre non è Barrucabà.
 Mordacaj mi è debitore
 Di sei cento, e dieci lire
 Isachel sta per fallire
 E non poco mi ha da dar
 La cambial d' Aron Cracovia
 Scade ai dieci del corrente
 Samuel non mi da niente

E Sanfon non vuol pagar
 Oh che diavolo ho da far
 Ed Aron Salamon Sanfon
 Isachel Manuel Samuel
 Mordacaj Mandolin ed Abbel
 Tutto il popolo d' Israel
 Tutti tutti m'han da dar
 Già la rabbia mi strugge mi lacera
 Sento il core, che trema e che palpita
 Maledetti mi fate crear.

S C E N A X I V.

*Minosse, Battipaglia, Fiorina, indi Celinda,
 e nel tempo istesso Leandro da diverse
 parti restano questi da parte.*

Bat. **D**itemi, cos' avvenne, che Giulietta
 Di pettosa, e arrabbiata l' ho veduta
 Entrar tra le rovine
 Delle dirute case a noi vicine?
Cel. Ed io che so.
Min. Cospetto! adesso è tempo
 Di fare il colpo. Mentre che sta sola
 Conducimi da lei. Voglia, o non voglia
 La farò mia, e me la porto a bordo.
Bat. Andiam; ma restà fermo il nostro accordo.
Min. S' intende: a me la moglie, e a te la dote.
 (Sì; vuoi star fresco.) *partono insieme*
Fior. Voglio seguirli
 Per veder cosa fanno. *le va appresso.*
Cel. Forse potrò in tal modo uscir di affanno. *par.*
Lea. No, traditori; resterà deluso
 Il vostro empio disegno;
 Io fronte vi farò: fremo di sdegno. *parte.*

S C E N A X V.

Parte interna di rovinoso Edificio, e di un arco cadente; in prospetto veduta di Giardino in qualche distanza.

Giulietta in atto di molta mestizia seduta sopra di un sasso, indi D. Favonio guardando intorno.

- Giul.* Fra il taciturno orrore
Di questi sassi, ho Dio!
Sola sfogar vogl' io
L' affanno del mio cor.
- Fav.* Tra queste catapecchie
con voce bassa.
Di topi orrendi nidi,
Entrar poc' anzi io vidi
L' amato mio tesor.
- Giul.* Che voce! oh me meschina!...
con voce bassa.
- Fav.* Mi pare . . idolo amato!
- Giul.* La voce si avvicina.
- Fav.* E' lei: non ho sbagliato.
Giulietta? *con voce alta.*
- Giul.* Ah birbantaccio!
- Fav.* Ascolta . . .
- Giul.* Non ti sento.
- Fav.* La vecchia . . .
- Giul.* Che tormento!
Fuggi: va via di quà.
- Fav.* Ma lenti per pietà.
La vecchia malorata,
Ben mio, se l' ha sbignata,
E noi se così vuoi
Potiamo ora spofar.
- Giul.* Davvero?
- Fav.* In verità.
- Giul.* Oh gioja inaspettata!

- Fav.* Acqua di Maggio è stata.
- Giul.* Vieni che nel giardino
Meglio si può parlar.
- Fav.* Andiam, mio bel visino.
- Giul.* Andiam, caro furbetto.
- a 2* Mi sento il core in petto
Di giubbilo balzar. *vanno per il giardin.*

S C E N A X V I.

Minosse, Battipaglia, e Fiorina, che da lontano gli segue.

- Bat.* Zitto: vieni a passo, a passo, *con voce bassa.*
- Min.* Che la bella sta per te. *va per le rovine.*
- Min.* Cheto, cheto, e senza chiasso
Tu consegnala ora a me.
- Fior.* (Se amor vuol tanto fracasso
Si stia ben: non l' amo affè.)
- Bat.* Ma Giulietta qui non vi è.
- Min.* Presto vedi dove andò.
- Bat.* Tra questi orridi dirupi
Se ci sta la troverò.
- Min.* Se non l' han mangiata i lupi
In mia mano alfin l' avrò.
vanno fra le rovine.
- Fior.* Son voltati per di là.
Io seguire ancor li vo'.
Nostro vizio già si fa,
Che è la gran curiosità. *va per l' istessa parte.*

S C E N A X V I I.

Leandro, e Celinda.

- Lea.* Già di vista gli ho perduti,
Son confuso, ed intrigato,
Ah! chi sa se il bene amato

- Cel.* In periglio adesso sta. *per partire.*
 Alma infida, ingrato core
 Quale inganno, oimè! qui tenti?
 Paga pur di tradimenti
 La mia bella fedeltà.
Lea. Ma non più, lasciami in pace.
Cel. Crudo core, anima audace,
Lea. Più non soffro . . . *per partire.*
Cel. Oh Dio! ti arresta.
a 2 Deh che pena, o stelle, è questa!
 Giusto ciel, che crudeltà.
parte Leandro, e lo segue Celinda.

S C E N A U L T I M A .

Giardino.

Giulietta, e Don Favonio, poi tutti a suo tempo.

- Giul.* **C**aro, addio: ci siamo intesi
 Resta fermo il concertato.
Fav. Vanne, addio mio bene amato,
 Tu di qua, ch' io vò di là.
nel dividerfi Giulietta vien sorpresa da Min., e Batt., Lea. si oppone a questi con la pistola alla mano. Cel. e Fiori. corrono a trattenerlo, e D. Fav. resta immobile spaventato.
a 2 Ferma . . .
Lea. Ferma . . .
a 2 Ferma . . .
a 2 Ajuto . . .
Bat. (Costui d' onde è venuto!)
Min. (Come scoprì l' arcano!)
guardando Leandro, e ciascuno tra se, e con voce bassa.
Giul. (Oime! che incontro strano!)
Lea. (Che sdegno che dispetto!)

- Fior.* (Mi batte il core in petto!)
Cel. (Gran danno, oh Dio pavento!)
Fav. (Che imbroglio è questo qui.)
Tutti Gelido il sangue io sento,
 Che al core mi fuggì.
Min. Olà, che ti ammazzo: dileguati indegno.
impugna un file contro Lea. e questi una pistola.
Lea. Sarai tu lo scopo del giusto mio sdegno.
a 2 Ma piano: che fate? Fermate; sentite.
trattenendolo.
a 2 Sì fiero scompiglio, fu presto impedito.
a Fav.
Fav. V'impongo il precetto di non offenderlo.
stando in piedi su di un sasso.
 O tanto un capiatur vi itendo da qui.
Min. Da te vo' la sposa: più ciarle non voglio.
verso D. Fav. e così tutti.
Fior. Ah lui contentate: finisca l' imbroglio.
Fav. E' morta la vecchia: non v'è più che far.
Lea. Lei presto decida la sposa sia mia.
Giul. Ma prima il mio genio si sappia qual sia.
Fav. E' morta la vecchia, digiuno può itar,
Bat. Su via per finirla, Giulietta a me date.
Cel. Così queste brighe faran terminate.
Fav. E' Morta la vecchia: si ponno quietar.
a 7 Che vecchia! che cosa, che intrigo quest'è?
 Che tempo cattivo si accosta per me.
Tutti Tra le risse, ed i contrasti
 Mi si scalda già la testa.
 State cheti . . . ciò vi basti.
 Non facciamo più tempesta,
 Che un incendio qui di botto
 Può scoppiare, e divampar.

Fine dell' Atto primo.

31
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

Giulietta, e Fiorina.

Fior. **D**unque il Governatore
E' il vostro innamorato
Di cui questa mattina abbiam parlato?
Giul. Sì, cara mia Fiorina. Or sono al punto
Di dichiarare a tutti i pretendenti
Ch' io sposar voglio un altro,
Senza mai nominare Don Favonio.
Io l' ho fatto frattanto
Allontanar da quì, perchè non sia
Da costor cimentato, e quando poi
Calmati si saranno
La scelta del mio Sposo in lui vedranno.
Fior. Brava: il pensiero è scaltro.
Giul. Eccoli a tempo.

SCENA II.

Leandro, Minosse, Battipaglia, e Detti.

Lea. **P**iù non giovano repliche,
Giulietta è mia.
Min. Ma siete un ostinato.
Lea. Lo Sposo io son da Lei già destinato.
Bat. Eccola quì. Sappi Giulietta mia,
Ch' io più non ti pretendo.
Ma che dice costui?
Lea. Io dico il vero.
Parla: non sei tu mia?
Min. (Che mai risponderà?)
Giul. Chiedo perdono

Riverito Signor, già d' altri io sono. *con una riverenza caricata.*

Lea. (Oh me schernito.)

Min. Oh colpo portentoso!

Bat. (Amico, il palio è tuo. Tu sei lo sposo.)

Giul. Signor, posso sperare,

Ch' io non debba incontrare il vostro sdegno?

Lea. Troppo acquisto, se perdo un core indegno p.

Giul. E voi come sentite *a Min. e Batt.*

La scelta mia?

Bat. Con tutto il piacer mio.

Min. S' è lui contento, son contento anch' io.

Giul. In questa sera dunque

Si potran far le nozze.

Min. Certamente.

E per farvi il contento mio palese,
Battipaglia un festin fa tu a mie spese.

Bat. E appunto nel Giardino

Sono in essere ancor tutte le macchie

Della festa, che qui diede il Barone,

E da un fonte artefatto

Uscì Giulietta in abito di Ninfa.

Min. Dunque facciam l' istesso.

Fior. A vestirvi su presto.

Giul. Andiamo. (Or Don Favonio

Farò che venga. Che piacere è questo.)

parte con Fiorina.

Min. Oh che cara ragazza!

Mi ama proprio di cuore.

Bat. Amico, in poppa ti ha soffiato amore.

Ora, che sposo sei,

Mostrati più brillante,

Siedi vicino a lei

Da tenero calcante.

Prendi la sua manina.

Stringila nel tuo petto,

E in aria graziosissima

Baciala, e dilli cara!

Ah che piacere io sento!

Poi alzati: passeggia:

E canta a un tempo istesso,

Facendo spesso spesso

Paslietti di Borè.

Amico mio, le Donne

Non vogliono orlacchiotti,

A dirla come te,

Amano i Don Chisciotti

Credilo pure a me. *partono insieme*

S C E N A III.

Fiorina, poi Celinda.

Fio. Che feste! Che allegria!

Cel. Fiorina, hai tu veduto

Il mio caro nemico?

Fio. Non temete di perderlo. Giulietta

Si sposa Don Favonio, e se volete

Godere del festino,

Venite meco adesso nel giardino.

Cel. Stelle che sento! Ed è ciò vero?

Fio. E' vero.

Statevi allegramente.

parte.

Cel. Ah quell' infido

Mostra troppo rigore

In disprezzare il mio costante amore.

Se ha pietà de' mali miei

Non si muove il mio tiranno,

Infelice invan mi affanno:

Non mi resta, che sperar.

Vado pur della mia sorte

Il rigore ad incontrar.

Ah dov' è, dov' è chi dice,

Che non sia tormento amore?

Lo sa troppo questo core

Stanco già di palpar. *parte*

SCENA IV.

Delizioso Giardino con magnifica fontana in prospetto, che forma varj giuochi di acqua.

Leandro, e Battipaglia, indi Celinda, e Fiorina.

Bat. **C**onsoletevi, Amico, ora Giulietta
Si iposera Minosse.

Lea. E' dunque vero?

Bat. E che burliamo?

Lea. Ah dunque al primo amore
Di Celinda si torni. Eccola, oh stelle!

Cel. (Sta qui quel core infido!)

Lea. (Parlare io le vorrei, ma non mi fido.)

Fio. Ecco lo Sposo.

*Guardando da dove vien D. Favonio, e Bat.
da dove viene Minosse.*

Bat. Eccolo qui: vedete
Che abito scialoso.

SCENA V.

*D. Favonio, e Minosse dai lati opposti, e vestiti
caricatamente da Sposi.*

Fav. **F**ate largo allo Sposo . . .

Min. Ecco lo Sposo.

(D. Favonio!)

Fav. (Minosse!) *uno guardando l' altro.*

Cel. Quegli, quegli è lo Sposo. *additando Fav.*

Bat. Voi che dite?

Lea. Questi mi par che sia . . . *mostrando Min.*

Fio. Scutate, è quegli. *mostrando D. Favonio.*

Lea. Come va questo intrico?

Cel. Credetemi, tant' è, come io vi dico.

a Bat. dopo averli parlato in segreto.

Fav. (Dimmi Fiorina, questo Mauiole

Che vuol così vestito?)

Fio. (Io non saprei.)

Bat. (Amico mio, mi dice
Celinda mia Nipote,
Che col Governatore
Vuol sposarsi Giulietta.)

Min. (Colpettone! Appuriam quest' istorietta.)
Signor mio Gentilissimo.

Si accosta a D. Fav. tutto ceremonioso.

Fav. Padrone obbligatissimo.

Min. Vuol forse ella casarsi?

Fav. Certo; me l' hanno consigliato i Medici.

Min. Ne godo.

Fav. Mille grazie.

Min. Giulietta forse è la sua Sposa?

Fav. Appunto.

Min. Ah, ah bamboccio mio, tardi sei giunto.

Vedete bel scimmiotto. *deridendosi tra loro.*

Fav. Vedete bella stampa del Callotto.

Min. Oh che vago Narciso!

Fav. Oh che bel figurin da Biribisso.

Min. Olà: sfratta da qui,

Bat. (Lascialo stare,
Almen ci servirà per farci ridere.)

Lea. (E Celinda mi evita, e di parlarle
Non ho coraggio. Oh Dio!)

Cel. (Mi guarda il traditore,
Sentisse almen qualche rimorso al core.)

Fav. (Fiorina, che facciam?)

Fior. (Non vi avvilitate.
Ora il bel si vedrà.) Ma che si aspetta?

Da un' ora, e più, ch'è in ordine Giulietta.

Bat. Vado a muover la macchina.

Fio. Ed io

La vado a situar. Voi D. Favonio

Mettetevi qui dritto in bizzarria. *lo situa*

Fav. Va ben così?

Fio. Va bene: io vado via.

parte

Bat. E tu piantati qui.

Min. Così?

Bar. Benissimo.

Io vado, e intanto voi la bella Ninfa
Chiamate quì col canto.

Lea. (Quanto soffro!)

Cel. (Che pena!)

Fav. (E' sogno, o incanto.)

Cel. O Ninfa amabile vezzosa, e tenera.

Min. Oh bella Cloride figlia di Venere.

Lea. Oh gran delizia di questi boschi

Fav. Oh vaga tenebre, che il cor m' infoschi.

a 4 A nostri preghi ferventi, ed umili

Da questo fonte forgi via tu.

si trasforma la fontana in un vago, e trasparente grottesco, in cui sopra di un sasso adornato di madreperla, e coralli siede Giulietta da Ninfa corteggiata da piccoli Amorini, e da molte altre graziose Ninfe.

Giul. Dolce suono, e dolce canto
Fan lasciarmi il fondo algoso:
E ritrovo il caro sposo
Che brillare il cor mi fa.

Fav. Festeggiante mia Medusa
Se tu cerchi il caro Sposo
Tutto gravido, e fastoso
Smiccia pure: eccolo quà.

Min. Il tuo sposo a te si accosta
Tutto gajo, e vezzoletto.
Chiudi, o cara il vago occhietto
Che il mio bel ti offenderà.

a 2 (Son due Sposi: oh che bel caso
Ed or come si farà!)

a 2 Con un palmo; e più di naso
Mio Signor, lei resterà.

a 2 Ah che amore in tal momento
Lusingando il cor mi va.

Giul. (E' scabroso un pò il cimento
Ma saprommi regular.

a 5 Risolviamo, che si fa?

parte

Giul. Fra due patori amabili
Son' io confusa, e stupida.

Per me sospira Titiro:

Tirsi d' amor mi assedia:

L' uno è amoroso, e placido:

L' altro è galante, e fervido;

Potessi oh Dei dividere

Tra due gli affetti teneri.

Min. Deh Ninfa mia bellissima

Lascia quei strani equivoci

Spiega in parole semplici

Qual' è il pastor più nobile.

Non farci più distruggere

Tra gli amorosi spafimi

Trattarci omai da asini

Sarebbe un vituperio.

Fav. Oh Ninfa mia più lucida

Del sole in quintadecima

Prendi con mano eroica

Della granata il manico,

E sulla testa rompilo

Di questa brutta smorfia:

Nè più ci venga a rompere

Il già m' intendi . . . et cetera.

Giul. Ecco risolvo, e intrepida

A te mi dono, o Titiro. verso D. Fav.

Fav. Io mi t' ingojo rapido

E tu una scimmia sposati. vogliono darfi

la mano, e Min. l' impedisce colla spada alla mano.

Min. Ola fermatevi: non so resistere.

Fra noi la spada deciderà.

Fav. Tu vuoi, che proprio due calci ti applichi.

a 3 Deh trattenetevi

Min. Lo voglio in cenere.

a 3 Oimè . . . fermatevi.

Fav. Forte tenetelo.

Min. Fav. Già sono in furia . . . ah, ih . . . ah, ih,

si battono ridicolamente.

a 3 Piano . . . fermatevi per carità.

Giul. Come da fionda il sasso
Min. Come tra l' ombre un lampo
Lea. Come lo stral dall' arco
Gel. Come il corrier dal segno
Fav. Come un bel terno al lotto
Tutti Come la nebbia al vento
 Disparve in un momento
 La pace del mio cor. *partono.*

S C E N A VI.

Strada remota fuori del Paese con Casa rustica
 da un lato con Porta, e Finestre praticabili.

D. Favonio inseguito da Minosse, e poi Giulietta.

Min. **F**erma qui birbantaccio. *lo ferma per un*
Fav. Ma da me, che volete? *braccio.*

Min. Giulietta, o il sangue tuo.

Fav. Vi servirei;

Ma a dirla come va
 Non ci concorre la mia volontà.

Min. Mori dunque . . . *tira fuori la spada, e Fav.*

Fav. Aspettate. *(s'inginocchia.)*

Quanto ci penso . . .

Min. Oibò mori.

Giul. Fermate. *gli arretra il braccio e D. Fav.*
scappa dietro le spalle di essa.

Fav. Giulietta mia toccorlo.

Giul. Barbaro, e chi vi fece
 Questo povero amico?

Min. Quanto far mi poteva un mio nemico.
 Ei mi tolse il tuo core

Giul. E quando mai
 Il mio cuore fu vostro?

Fav. Appunto, vostro . . .

Min. Taci.

Fav. Non parlo più.

Giul. Signor voi siete

Ragionevole affai.

Come potreste mai

Sperar col prezzo di un delitto atroce

Comprarvi l' amor mio

Fav. Appunto. L' amor mio . . .

Min. Nè vuoi tacere? *Fav.* Non parlo più,

Giul. Posso un amico adesso

Amare in voi, ma dopo

Un sì barbaro eccesso

Un carnefice in voi sempre odierai.

Min. (Si finga.) Ah la Magia

Del tuo bel labbro ha vinto i sdegni miei

Errai: mi pento. Ah vieni

Fra queste braccia, amico del mio core.

Fav. Che fo, cara? Mi accolto?

Giul. Sì, mio bene, vi stringa

Di amistà saldo nodo.

Fav. Amicizia.

Min. Amicizia. *s'abbracciano*

Giul. Di sì cara amicizia, oh quanto io godo

Grazie ti rendo Amore.

Già non ho che bramar. Vissè abbastanza

Tra timore, e speranza

Questo povero core, e in un momento

Ricompenso la gioja il mio tormento.

Cari amanti, non temete

Premia amor la fedeltà.

Se tra cento affanni, e cento

Palpitai finora anch' io

Il mio duolo in un momento

Diventò felicità.

Cari amanti non temete

Premia amor la fedeltà.

Fido amico, amato ipolo

A sgombrare ogni mia pena,

Strinse amor quella catena,

Che or vi lega in amistà.

Cari amanti non temete

Premia amor la fedeltà. *parte.*

S C E N A V I I .

D. Favonio, e Minosse.

- Fav. **D**iamoci un bacio: a rivederci. *Min. lo re-*
Min. Dove? *(spinge)*
 Fav. Non voglio che Giulietta vada sola.
 Il Mondo è bricconcello
 Min. Colpetto! se ti movi
 Io della pancia tua ne fo un crivello.
 Fav. E l'amicizia?
 Min. Che amicizia? Io l'odio
 Sotto il velo di amico
 Matcherai con Giulietta
 Per meglio assicurar la mia vendetta.
 Fav. Oh poveretto me!
 Min. Taci, ed ascolta
 Io vedo bene, amico
 Che possibil non è, che tutti e due
 Sposiamo la Giulietta.
 Or dunque: per uicir di tanti imbrogli
 Ed aggiustar le cose: ho risoluto
 Di ammazzarti: va ben? non sono arguto?
 Potean meglio pensare, Cassio, e Bruto?
 Fav. Oh via: il suo pensare
 Uguale sempre è stato a quel de' Bruti.
 Ma dica in grazia non sarebbe meglio
 Ch' io dassi morte a lei.
 Min. Ah non voglian gli Dei il morir mio.
 Fav. Dei tiranni! perchè morir degg' io?
 Min. Eppur sento, che ad onta
 Della necessita, che ho di tua morte
 Non ho coraggio d' ammazzarti. Or dunque
 Prendi questo pugnale
 Ucciditi da te. Il darli morte
 E' una cosa da Eroi: se ciò farai
 Il Caton de' tempi nostri, tu farai.
 Fav. Per rompermi i Calzoni

- Ci mancavan di più anche i Catoni.
 Min. Presto che più s' aspetta?
 Prendilo con le buone, o ch' io sdegnato
 Ti brucio le cervelle! *con una pistola*
 Fav. Lo prendo . . . mi dia qui . . . povera pelle!
 Min. Fatti coraggio, amico
 E pensa, che la semplice tua morte.
 Felicita per sempre la mia sorte.
 Fav. Misero me! già sento
 Che mi opprime il dolor. Cara Giulietta
 Più non ti rivedrò: che dirà mai
 Quando il caso saprà? Tutte ho presenti
 Tutte le smanie sue. Minosse ah senti.
 Se cerca, se dice,
 Dov' è Don Favonio?
 Dirai, l' infelice
 S' uccise: morì.
 Min. Amico garbato
 Via mori: ti affretta,
 Che per la Giulietta
 Minosse sta qui.
 Fav. Ah nò sì gran duolo
 Non darle per me.
 Rispondi, ma solo
 Piangendo parti, *per partire*
 Min. Se il passo colpetto!
 Tu volgi da me:
 Due palle nel petto
 Ti caccio così. *minacciandolo colla*
 Ti sbrighi? *pistola*
 Fav. Che pene!
 Min. Fa presto.
 Fav. Che doglie!
 Min. Lo star senza moglie
 a 2 E' cosa crudel.
 Fav. Morir senza voglie
 E' cosa crudel.
 Ecco . . . io muo . . . jo
 Min. Oh che allegria.

Fav. E fra l' ombre degli amanti
La mia fiamma porterò.

Min. E la moglie, ed i contanti
Io felice mi godrò.

Fav. Già mi uccido.

Min. Ah! ha! ha! ha!
Non è ver, che sia la morte

consolandolo.

Il peggior di tutti i mali
E' un sollievo de' mortali
Che son stanchi di penar.

Fav. Non è ver che sia la morte
Il minor di tutti i mali
E' rottura di stivali

Min. Per chi ha voglia di campar.
Eppur sento pietà del tuo destino.

Fav. Ah sì lo credo anch' io.
Deh! voi secondate oh Dei!

Min. Questi teneri moti
Potessi la mia vita almen salvare.
Zitto vien quà; silenzio, e non parlare.

Se salvar tu vuoi la pelle
Starne devi là serrato,
Che Giulietta il bene amato
Io frattanto vo a sposar.

Fav. Per salvar la pelle adesso
Entro pur di buona voglia
Dove al sol non è permesso
Co' suoi raggi illuminar.

Min. Entra dunque, e non fiatare.

Fav. Ed il fiato oh Dei! dov' è?
Che abisso di pene
Lasciare il suo bene
Lasciarlo per sempre,
Lasciarlo così.

Min. a 2 Uscito di pene
Acquisto il mio bene
Mi rendo per sempre
Felice così.

*Favonio entra, e Minosse chiude la porta
della palazzina poi dice*

Min. Il passo è violento.

Il so pur troppo; ma qualunque errore
Sempre degno di scusa il rende amore. *parte*

S C E N A V I I I.

Leandro e Celinda.

Lea. Ah ferma o cara, e soffri almen per poco
I detti miei.

Cel. Che dir vorresti ingrato?

Lea. Che dell' error pentito
Ritorno a te ben mio: che indegno sono
Del bramato perdono,
Ma pur lo spero da quel tuo bel core.

Cel. Troppo ti fidi del mio cieco amore:

Lea. Ah se in vita mi vuoi
Non disprezzarmi, oh Dio, col dolce affetto
T' offro la destra o Cara.

Cel. Ed io l' accetto.

Lea. Mio ben serena il Ciglio,
Ti ho giurato mia fe
Guardami io sono
Lo sposo, che t' adora.
Il cor mi dice ch' io non nacqui
Giammai per tua sventura,
Credilo e datti pace
Accogli il primo pegno
D' amore, a te mi prostro e imploro
Fine a quel duol crudele,
E bacio intanto
Quella mano sì cara e sì fedele.

Dà pace a tanti affanni
Serena il Ciglio o cara
Pena per me più amara
Del tuo dolor non v' è,
Ma la giurata fede

Se rompi, avrai vendetta,
Barbaro cielo affretta
La morte allor per me.
Vado . . . non piangi, oh Dio
Che fido amore è il mio
Ah mi si spezza il cor.

S C E N A U L T I M A

*Giulietta condotta per un braccio da Battipaglia
e due villani appresso, e D. Favonio
affacciato ad un finestrino.*

- Giul.* Dove mi conducete?
Bat. Zitto: Sei nella rete
Giul. Ma non tirate . . . piano.
Bat. In man del Capitano
Tu devi andare or, or.
Giul. Stelle! che tradimento!
Fav. Cattera! cosa sento!
Bat. Portatela lì dentro.
accennando la casa, ed i villani la prendono
Giul. Pietà del pianto mio . . . *per le braccia*
Est. Sordo per te son' io.
Giul. Che fiera pena è questa!
Che barbaro martir!
*i villani la conducono nella casa accennata,
e ferrano la porta.*
Batt. La dote mi sta in testa
Nè più mi può fuggir.
Fav. Ah, ah! che caso strano!
Il topo in bocca al gatto
Han fatto quì venir,
Or ci darem la mano:
Poi venga il Sor Minosso,
Che voglia, o nò quest' osso
Se lo dovrà inghiottir. *si ritira*
Celinda, e Leandro.
Cel. Or che torni a me fedele

parte.

- Bella fiamma del mio core
Più non chiamo il ciel crudele
Nè rammento il mio penar.
Lea. Deh perdona, idolo amato,
A quest' alma il folle errore;
Ma costante quanto ingrato
Ti saprò, mio bene, amar.
Cel. Oh soavi, e cari accenti!
Lea. Oh felici, e bei momenti!
a 2 Ah del nostro dolce affetto
Tenga stretto il nodo amor.
Fiorina, e Detti.
Fior. Vi cerco da un' ora.
Sappiate, Signora
Che tengon ristretta
Lì dentro Giulietta, *accennando la casa*
E ora Minosse
La viene a pigliar.
Io tutto appurai,
E a torla di guai
Son corsa volando
Per darci da far.
Cel. Lea. a 2 Si corra, si vada
L' amica a salvar.
Fior. Co' gridi la strada
Farò rivoltar. *entrano nella casa*
Minosse, e Battipaglia
Bat. La notte è molto oscura
La preda più sicura
Puoi strascinar con te.
Min. O notte, o mezzo giorno,
Se avesse un mondo intero
La porterei con me.
Batt. Animo sù: ti accosta.
Min. Dove l' hai tu riposta?
Batt. In quella casa lì.
Min. In quella? *con sorpresa*
Batt. Signor sì.
Min. Corpo di Satanasso!

- Batt.* Che fu? che avvenne? Di...
Min. Io tengo D. Favonio
 Anche ferrato quì.
Batt. Favonio?
Min. Signor sì.
a 2 Vedi come il Demonio
 Insieme quì l' unì.
Min. Ma tu ci colpi, sciocco....
Batt. Sei stato tu l' alocco....
a 2 Ma questa casa in cenere,
 In fumo or anderà.
 Bricconi, aprite quà.
facendo forza alla porta
Celinda, Leandro, Fiorina un dopo l'altro, e detti
Cel. Cosa volete? *Min.* Voi state quì?
Cel. Già lo vedete:
 Signor mio, sì.
Min. dà una guardata a Batt.
Min. Col suo permesso . . . *va per entrare*
Lea. Ella che chiede?
Min. Anche lei quì?
Lea. Già lei lo vede
 Signor mio sì:
Batt. Col tuo permesso . . .
dopo, che Min. ha guardato nuovamente
Batt. questi vuole entrare.
Fior. Pian: Padron mio.
Batt. Tu ancora quì!
Fior. Ci sono anch' io
 Signor mio sì.
Min. Batt. a 2 (Che mai vuol dire questo lavoro!
 Come costoro si trovan quì!
tra di loro con meraviglia
Cel. Lea. Fior. a 3 (Son sbalorditi: non muovon passo,
 Sono di sasso restati lì.)
tra loro sotto voce.
Min. Ma si finisca questa scenetta.
Batt. Non più parole: dov' è Giulietta?
Cel. Lea. Fior. a 3 Col suo marito eccola quì.

- Giulietta col chitarino, e D. Favonio con candel-
 liere in mano, e più villani appresso armati
 di lunghi bastoni, e detti.*
*Nell' uscir quelli dalla casa, Min., e Bat. restano
 sbalorditi, e nel loro sbalordimento D. Fav.
 dà il candelliere in mano di Min. e li villani
 si mettono dietro le spalle del medesimo.*
Giul. Bel contento coll' amante
canta sul chitarrino.
 Sospirare a core, a core:
 Dir ben mio, mio dolce amore
 Quanto caro è questo istante,
 Che di un tenero piacere
 Fa quest' alma giubillar.
Cel. Fav. E chi tiene il candelliere
 Che si spali smoccolar.
Giul. Bel contento e quel sentire
 Un rival, che freme invano,
 Che vuol fare, e che vuol dire
 Per aver la bella mano;
 E la deve poi vedere
 Collo sposo a passeggiar.
Giul. Fav. a 2 Or chi tiene il candelliere,
 Che si spassi a smoccolar.
Cel. Lea. Fior. La canzone calza bene
 La candela or puoi smorzar. *a Min.*
Batt. Smorza, amico: non conviene
 Più la cera consumar.
Min. Bat. a 2 Vadan pure col malanno
 Candellieri, e candelotti
 E con loro quei merlotti,
 Che si fanno corbellar.
Min. butta via il candelliere, e va via con Batt.
Cel. Lea. Fior. a 3 Viva, viva la Giulietta
 Che fedele si ferbò.
Giul. Viva amor, che i voti accetta,
 Di quel cor, che in lui fidò.
Fav. E sia pure benedetta
 Quella vecchia, che crepò. *Fine.*

